

FINESTRE

- 631 **Giovanni Mari**  
*A proposito del libro di Luigi Ruggiu e dell'inattuale interpretazione hegeliana del lavoro*
- 639 **Franco Cambi**  
*Per rileggere Geymonat, oggi*
- 645 **Stefano Micali**  
*Tra il Tremore e il nostro Rispondere. Alterità e identità nella preghiera cristiana*
- 657 **Viviana Verdesca**  
*Deleuze e Artaud. Filosofia e teatro per la vita*

FILM IN DISCUSSIONE

- 671 **Mario Pezzella e Nicoletta Salomon**  
discutono  
*Vincere* di Marco Bellocchio

LETTERATURA IN DISCUSSIONE

- 681 **Raul Calzoni e Marco Piazza**  
discutono  
*Secondo natura. Un poema degli elementi* di W.G. Sebald

LIBRI IN DISCUSSIONE

- 691 **Fortunato M. Cacciatore, Giuseppe Cantillo e Tommaso Pierini**  
discutono  
*Logica metafisica politica. Hegel a Jena* di Luigi Ruggiu
- 709 **Laura Bazzicalupo e Pier Paolo Portinaro**  
discutono  
*La cura del mondo. Paura e responsabilità nell'età globale* di Elena Pulcini

RECENSIONI

- 719 Arnaldo Benini, *Che cosa sono io? Il cervello alla scoperta di sé stesso* (T. Codignola); Stefano Berni, *Epigoni di Nietzsche. Sei modelli del Novecento* (G. Panella); Michele Brondino, Fabio Minazzi (a cura di), *Le mektoub tunisien de Giulio Preti. La vie et l'oeuvre d'un philosophe italien rationaliste* (M.G. Sandrini); Chiara Bottici, *Men and States. Rethinking the Domestic Analogy in a Global Age* (V. Kaul); Alain Caillé, *Critica dell'uomo economico. Per una teoria anti-utilitarista dell'azione* (M. Cedrini); Thomas Casadei, Lucia Re (a cura di), *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali* (L. Dileo); E. Cassirer, *Eidos ed eidolon. Il problema del bello e dell'arte nei dialoghi di Platone* (S. Guindani); Leonardo Lotito, *La bellezza tautosemica. Riflessioni sul simbolo e sull'allegoria a partire dall'opera di Karl Philipp Moritz* (R. Gilodi); Félix Ravaisson, *L'abitudine* (G. Polizzi); Gustavo Zagrebelsky, *Intorno alla legge. Il diritto come dimensione del vivere comune* (E. Fornari).

Thomas Casadei, Lucia Re (a cura di), *Differenza razziale, discriminazione e razzismo nelle società multiculturali*, 2 voll., Reggio Emilia, Diabasis, 2007, pp. 224 e pp. 204

L'opera affronta, attraverso i contributi di autori diversi, alcuni dei nodi tematici più importanti connessi all'uso del concetto di razza nell'attuale discorso giuridico e filosofico-politico, riprendendo – talvolta mettendole in discussione – alcune delle principali elaborazioni della *Critical Race Theory* (CRT), la teoria critica della razza fiorita nelle scuole di diritto statunitensi nel corso degli anni '90 (cfr. per es. *Legge, razza, diritti. La Critical Race Theory negli Stati Uniti*, 2005).

Con riferimento a tali elaborazioni, è centrale nell'opera l'idea che la razza possa essere fatta valere oggi come una sorta di «strumento diagnostico» attraverso cui risalire alle cause profonde dei numerosi episodi di discriminazione e violenza che si registrano un po' ovunque. In secondo luogo, l'opera condivide con la CRT l'idea dell'interrelazione tra morale, diritto, società e cultura nella formazione di norme e istituti giuridici e politici, e dunque quella di una connessione strutturale tra i suddetti fenomeni di discriminazione e le varie forme di dominio e privilegio sociale. E inoltre, in risposta a ciò, troviamo espressa in essa la necessità di una riconfigurazione del linguaggio dei diritti alla luce della «consapevolezza razziale», ovvero una riconfigurazione di termini quali uguaglianza, libertà, cittadinanza, inclusione, che ne metta in risalto il carattere prescrittivo. Nel complesso l'opera fa propri questi assunti, suggerendo l'idea che «nominare la razza», vale a dire qualificare le differenze non più soltanto in termini di cultura, ma anche in termini di pregiudizi razziali, possa contribuire a trovare soluzioni più pertinenti ai problemi posti dalle disuguaglianze reali.

Il primo volume, curato da Thomas Casadei, si apre con un saggio di Gianfrancesco Zanetti (pp. 23-37), in cui il problema della discriminazione razziale è affrontato alla luce delle nozioni di pluralismo dei valori, eguaglianza e autonomia degli individui. L'istanza è quella di rielaborare queste nozioni partendo da «situazioni concrete» e «individui situati», al fine di superare l'ideologia della «cecità» delle istituzioni rispetto al colore e alle differenze culturali (la cd. ideologia della *color blindness*).

In questa luce deve essere letto l'uso costruttivo e identitario che negli Stati Uniti è stato fatto delle nozioni di razza e cultura da parte dei teorici della CRT, tra i quali Neil Gotanda, e dei teorici del multiculturalismo, del quale dà conto Leonardo Marchettoni (pp. 38-46), sottolineando come l'idea della costruzione sociale e ideologica del concetto di razza sia stata necessaria per dotare di un fondamento fattuale le rivendicazioni di interventi positivi da parte di minoranze etniche e culturali. Alla ricostruzione di questa complessa esperienza e del dibattito che ne è sorto è dedicato il saggio di Thomas Casadei (pp. 91-115), in cui l'azione positiva è vista come un veicolo indispensabile per dare esecuzione al concetto normativo di eguaglianza. Mentre il contributo di Costanza Margiotta (pp. 132-142) svolge un esame critico di tali misure, evidenziandone i rischi, tra cui per esempio quello di favorire la «tendenza a rinchiudere le differenze e le identità in contenitori culturali preconfezionati» (p. 138).

Significative inoltre, per comprendere come si siano prodotte e continuino a prodursi dinamiche di razzializzazione all'interno delle società multiculturali, le indagini di carattere storico-filosofico condotte da Étienne Balibar (pp. 49-66) e Stefano Petruccianni (pp. 67-77), queste ultime centrate su una spiegazione del fenomeno «funzionale» alla logica del mercato e dei sistemi di produzione capitalistici; le prime centrate invece sull'emergere della categoria della razza nel secondo dopoguerra, quando il razzismo fu presentato come una sorta di «mito» da sradicare in virtù di una politica dei diritti umani che proclamasse la naturale uguaglianza di tutti (p. 54). Un paradigma antropologico, che come spiega Gaia Giuliani (pp. 78-87), risulta essere ancora molto resistente in ambito europeo, allentando in realtà dinamiche di esclusione.

Una critica del discorso giuridico «universalista» è venuta proprio dalla CRT, come mostrano i contributi di Baldassarre Pastore (pp. 145-157) e Giorgio Pino (pp. 158-168), la quale ha inteso presentarcelo come uno strumento attraverso cui si perpetua la discriminazione di minoranze etniche e culturali per ragioni essenzialmente politiche. Da ciò l'esigenza, espressa da Francesco Belvisi (pp. 171-187), di ripensare la categoria del diritto alla luce del pluralismo normativo, come un insieme di norme la cui giustificazione dovrebbe derivare dal fatto di essere state «costruite» attraverso i modi in cui gli individui interpretano casi concreti. Un'istanza di integrazione che, stando a Enrico Diciotti (pp. 188-219), investe prima di tutto il livello dell'istruzione e della scuola.

Il secondo volume dell'opera, curato da Lucia Re, si sofferma sul rapporto tra discriminazione razziale e controllo sociale. Il saggio della curatrice (pp. 19-42) e quelli di Emilio Santoro (pp. 44-68) e Isabelle Mansuy (pp. 69-79) esaminano il problema della connessione tra la prima, le politiche migratorie e la carcerazione in ambito europeo. Con riferimento agli Stati Uniti invece, i contributi di Giuseppe Caputo (pp. 83-105), Katia Poneti (pp. 106-124) e Brunella Casalini (pp. 125-134) mirano a mostrare la connessione tra alcune *policies* di natura penale o sociale e il mancato godimento di alcuni diritti fondamentali. Chiara Favilli (pp. 137-156) e Alida Surace (pp. 157-182) fanno luce sui risultati ai quali sono pervenute le istituzioni europee nel quadro della lotta alle discriminazioni, e infine Eduardo Ramalho Rabenhorst (pp. 185-191) e Valeria Ribeiro Corossacz (pp. 192-199) tracciano un quadro dell'esperienza delle *affirmative actions* nel caso del Brasile.

Lucia Dileo  
lu.dileo@gmail.com

Ernst Cassirer, *Eidos ed eidolon. Il problema del bello e dell'arte nei dialoghi di Platone*, Milano, Raffaello Cortina, 2009, pp. 127.

L'estetica, nella sua doppia accezione di scienza dell'esperienza sensibile e di discorso sull'arte, è veramente estromessa dal pensiero platonico? Questo è l'interrogativo da cui prende le mosse il breve e intensissimo testo di Cassirer, svolgendo da questa iniziale domanda le numerose aporie e alcune possibili risposte che hanno accompagnato e ancora accompagnano la *vexata quaestio* del problema del bello e dell'arte nei dialoghi platonici. Concepito in occasione della conferenza che Cassirer pronunciò significativamente presso la Biblioteca Warburg di Amburgo, il testo fu pubblicato nel 1924 ed è ora disponibile nell'elegante traduzione italiana di Andrea Pinotti. Il volume, curato da Mauro Carbone, oltre al valore intrinseco della conferenza, ha il pregio di prolungare gli interrogativi posti dal saggio di Cassirer in tre scritti che lo corredano e ne precisano l'importanza per la discussione attuale a partire da angolature diverse. Se infatti Renato Pettoello, studioso del pensiero di Cassirer, ricostruisce il contesto filosofico in cui lo scritto vede la luce in seno alla produzione dell'autore, Franco Trabattoni, specialista di filosofia antica, ne precisa e discute il rapporto con l'opera di Platone e con il platonismo; Mauro Carbone infine mostra la convergenza di questo testo con alcune riflessioni sull'arte e sull'estetica della filosofia del dopoguerra, e in particolare con la fenomenologia.

Il primo paradosso che muove la riflessione di Cassirer viene dunque dal constatare che se nella concezione e fondazione originaria della dottrina platonica delle idee «non c'è alcun posto per un'estetica autonoma, per una scienza dell'arte, poiché l'arte riguarda l'apparenza sensibile delle cose», non è tuttavia possibile ignorare che «da nessun'altra teoria filosofica sono derivati effetti estetici più forti e più ampi di quelli scaturiti da questo sistema [...] Non si ribadisce mai abbastanza che in fondo ogni estetica sistematica comparsa fino a oggi nella storia della filosofia sia stata e rimasta platonismo» (p. 5).